

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1785

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

3279



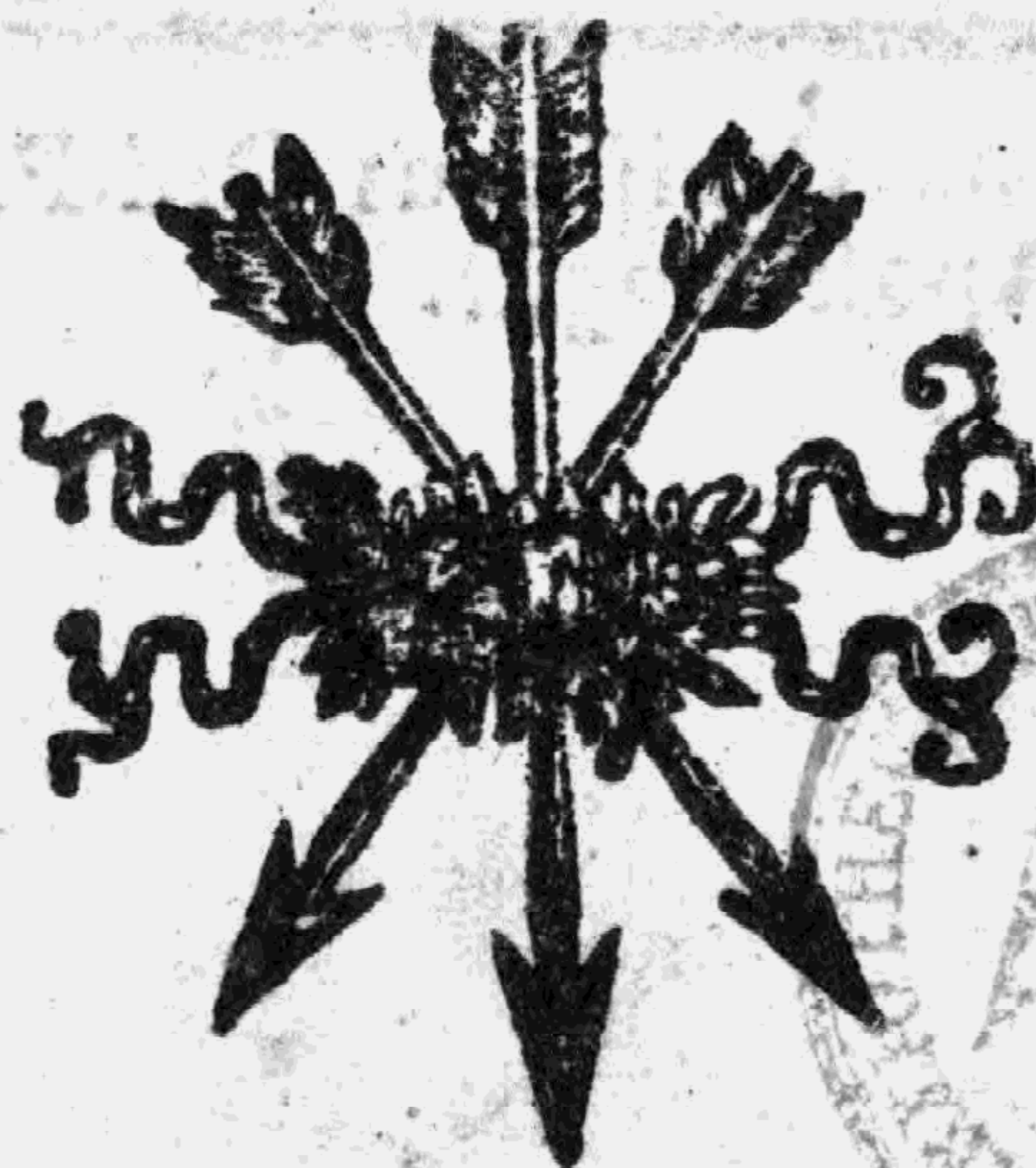
L'IDALMA

OVERO

CHI LA DVRA

LA VINCE

Commedia per Musica.



IN ROMA;

Per il Mascardi, MDCLXXIX.

---

*Con Licenza de' Superiori.*

# INTERLOCVTORI.

Idalma sposa di  
Lindoro

Almiro fratello di  
Irene sposa di  
Celindo

Dorillo suo paggio

Pantano seruo di Lindoro:

*La scena si finge in Roma.*

*Mutazioni di Scene.*

Bosco con veduta di mare

Cortile

Galleria con varie vedute

Giardino

Imprimatur si videbitur Reuerendis. Pa-  
tri Sac. Pal. Apost. Mag.

*I. de Angelis Archiep. Urbinas. Vicesg*

*Imprimatur*  
Fr. Raymundus Capisuccus Ord. Prædic.  
Sac. Pal. Apost. Magist.

PRO.

# PROTESTA

DELL'AUTORE

**L**E parole Dio, Fato, Nume, Sorte, Destino, Idolo, & altre, si sono dall'Autore usate, come mere formole poetiche, non come sentimenti del suo core, dichiarandosi di scriuere come Poeta, mà di credere come perfetto Cattolico.

AT-

# A T T O I.

SCENA PRIMA.

*Lindero, con Idalma, e Pantano, che dormono.*

Bosco con Mare.

**P**erche non ti rendi  
D'amore à gl'imperi,  
Perche più sospendi  
I dubj pensieri,  
Mio core perchè,  
Se manco di fe,  
Se Idalma abbandono,  
Io l'empio non sono,  
Da vn Nume son mosso  
Amor m'affretta: ed io partir non posso  
Oh Dio! dunque fia vero,  
Che si contrari affetti accolga vn alma,  
Dunque in vn sol momento  
La bellezza d'Idalma,  
Ch'era del guardo mio gioia e contento  
Oggetto sì molesto à me diuiene?  
E la beltà d'Irene,  
Già resa del pensier noia e tormento,  
Come fiamme improuise in sen m'accende?  
Ah che affetti sì strani  
Sono arcani d'amor; mà chi gl'intende?  
Congiurati ecco à miei danni  
Due nemici, odio ed affetto  
Ambo ciechi, ambo tiranni  
Son due furie entro il mio petto.

A. 3

Se

## 6            A T T O

- 2 Se del cor dilciolgo vn nodo  
Nuouo laccio al cor rimane  
E sol lascio il ben, che godo  
Per sperar gioie lontane.  
Pantano, ò là Pantano  
Sorgi, e segui il mio piè; destati sù.  
Pa. Oimè so stracco, e non ne posso più.  
Lin. Destati, e meco à dipartir t'affretta.  
Pa. Lasciatemi dormir mezz'altra oretta.  
Lin. Eh che le tue dimore *gli dà vn calcio.*  
Fanno che il freno all'ire mie rallenti.  
Pa. Signor lasciamo andare i complimenti.  
Lin. Senza indugio interporre or ora io bra-  
Giunger di Roma alle vicine mura (mo  
Pa. Adesso per seruirui Idalma io chiamo.  
Lin. Taci, e d'Idalma il nome  
Proferir più non osi il labro ardito.  
Pa. Io non v'intendo, come  
Risoluate partir mentr'ella dorme?  
Lin. Non ti prender d'Idalma affanno ò cura,  
E siegui di Lindoro i passi, e l'orme.  
Pa. Che nouità, che strauaganza è questa?  
Lin. Partiam non più dimore.  
Pa. E Idalma?  
Lin. Resta.  
Pa. Doue? come? con chi? confuso io sono.  
Lin. Sazio dell'amor suo qui l'abbandono.  
Pa. O questa sì ch'è bella  
Rapire vna donzella  
Di man del Genitore,  
Intaccargli l'onore,  
Dargli sè di marito  
Alla Patria inuolarla,  
E poi piantarla in solitario lito,  
Per dirla come stà  
Par che puzzi vn tantin d'infamità.

Lin-

## P R I M O            7

- Lin. Sai che amor non hà legge,  
Sai, che gli affetti miei  
Ad Irene giurai prima che à Idalma:  
Sai ch'è incapace vn alma  
Di più fiamme amorose.  
Pa. Io non sò tante cose  
Sò ben ch'io nol farei.  
Lin. Perche amante non sei.  
Sia discolpa dell'errore  
La bellezza del mio bene:  
Non è libero quel core,  
Ch'è d'amor trà le catene. *(parlo à)*  
Pa. E non burla, e d'auer batte il taccone;  
Che poca discretione!  
Imparate à fidarui degli uomini  
O fanciulle di tenera età:  
Tropo facili à creder voi sete,  
Ne sapete,  
Che d'amanti  
Infedeli, e inconstanti  
Ne conosco vna gran quantità  
Che il douere non vuol ch'io li nomini  
Imparate &c.

## S C E N A S E C O N D A.

*Almiro, e Idalma, che dorme.*

- P**lagge incolte, erme arene, annose piante  
In voi solo hà ricetto  
L'idea di quel diletto,  
Che fu il latte primier del mondo infante.  
Piagge incolte &c.  
Per fuggir d'amor le faci  
Di belue fugaci  
Vò l'orme seguendo,

A 4

E

E oltraggiando le fiere, il cor difendo  
 2. Per schiuar d'amor gli strali  
 Fò scempi mortali  
 Di turbe canore,  
 E impiagido gl'augei fano il mio core.  
 Ma che veggio, che miro!  
 Qual s'offre à gli occhi miei beltà celeste;  
 Sogni, ò sei desto Almiro:  
 Forse in queste foreste  
 Le belue à faettar Cintia discese  
 Dalla stellata mole;  
 Mà si chiaro splendor luce è di Sole.  
 Oh Dio, qual nel mio petto  
 Frutto de' sguardi miei dolcezza io prouo,  
 Onde quanto più mouo  
 Le luci à contemplar beltà si vaga  
 Più di mirarla in me cresce il desiro.  
 Tempra, tempra l'ardire  
 Forsennato mio cor, che à poco à poco  
 Ciò che sembra piacer d'amore è foco;  
 Foco, che il seno à incenerir si moue  
 Fuggi dunque mio cor, fuggi; ma doue?  
 Se quelle bionde chiome  
 Son legami al mio piè, fuggi; ma come?  
 Come fuggir poss'io  
 Se catena al mio piede, è il mio desio:  
 Ardi misero, ò non ardi,  
 La tua fiamma è finta, ò vera,  
 Se del cor dorme l'Arciera  
 Come al sen giunsero i dardi  
 Ardi &c.

Id. O quanto in queste arene (si desta.  
 Lieto il mio sen; mà qual sembianza ignota  
 Gli sguardi miei confonde!  
 El mio sposo, il mio sole, oues'asconde?  
 Al. E come vnite, ò Cieli

Tante bellezze in vn sol volto:  
 Id. E doue  
 Ad Idalma ti celi  
 Mia speme, mio tesoro;  
 Forse in dolce sopore  
 Porgi à languidi vai grato ristoro:  
 Lin. Se dà morte il piacer, di gioia io moro.  
 Id. Destati alla mia pena,  
 Che trouar non può loco  
 Lontan dalla sua sfera il mio bel foco:  
 Ah che à gli accenti miei risponde appena  
 Il flebil mormorio d'aure seluagge.  
 Dimmi Signor cortese  
 Mirasti in queste Piagge  
 Da fido seruo vn passaggier seguito.  
 Al. Per l'arenoso lito  
 Te sola errar donna gentile io vidi. (di.)  
 (Te sola, oh Dio, che col bel guardo vcci-  
 Id. Oh me infelice, ò sfortunata, e come  
 Errar per vie romite  
 Deggio raminga abbandonata, e sola:  
 Chi mi toglie il mio bene,  
 Anzi chi dal mio sen l'anima inuola.  
 Voi che il mio dnolo vdite  
 Ditemi piante, dite  
 Il bell'Idolo mio doue dimora,  
 Doue riuolge il piede,  
 Ditemi viue ancora  
 Nel suo petto la fede;  
 Lassa, mà voi tacete,  
 E sol ne' vostri orrori  
 L'imagini esprimete  
 Dell'estinta sua fè de'miei dolori.  
 Voi schiere infocate  
 D'accesi sospiri  
 Per tormi à i martiri

10 A T T O

Correte, volate,  
E l'empio  
Ch'èempio  
D'inganni si fè  
S'arresti, e sospenda  
Il rapido piè!  
O il core mi renda,  
O ferbi la fè.

Al. Bella rasciuga il pianto  
Lungi dal seno il tuo dolor sen vada,  
Che d'Almiro sia vanto  
In tua difesa oprar consiglio, e spada;  
Anzi se pur t'aggrada  
Prendere in mia magione  
Nella Città vicina albergo, e posa,  
Fatto di te campione  
Sarò qual tù vorrai  
Con affetto costante  
Serno fedel (se mi ricusi amante)

Id. Il tuo cortese invito  
Frà sì strane sventure  
Quanto men fù sperato è più gradito;  
Solo à me duole il non poter nè pure  
Spiegar conformi à tante grazie i detti;  
Mà del labbro à i difetti  
Del cor supplisce vn'obligata fede.

Al. E l'opra istessa al bene oprar mercede.

Id. Mie giuste querele  
L'Infido giungete,  
E contro il crudele  
Sgridate; fremete,  
E il reo  
Che trofeo  
Del duolo mi fè  
A voi non contenda  
Il darmi mercè;

O

P R I M O . II

O il core mi renda  
O ferbi la fè.

S C E N A T E R Z A .

Cortile.

*Irene, e Celindo.*

à 2. **S** On pur dolci quei placidi ardori,  
Che in due cori  
D'Imenee desta la face. (ce.  
Che se l'anime accende, accende, e pia-  
Solo allora vn amante è felice  
Quando dice

Ir. S'ardi ò caro ) auuampo anch'io  
Cel. S'ardi ò cara )  
E se quest'alma è tua, quel core è mio.

S C E N A Q V A R T A .

*Pantano, Lindoro, e detti.*

Pa. **S** Ete pur fortunato, or me n'auueggio,  
Appena giunto ritrouare Irene.

Lin. (Irene cò Celindo! oime che veggio.)

Cel. Adorate catene  
Che al mio ben mi stringete,  
Per farmi lieto appieno  
Raddoppiateui pure, eccoui il seno.

Ir. O dolcissimo laccio,  
Che fai quest'alma amante  
Morir di gioia alla sua vita in braccio.

Pa. Qui si parla assai chiaro.

Lin. O Fato à me d'ogni contento auaro.

Cel. Catene mie care

Pa. Io crepo di ridere

Ir. Non so che bramare

A 6

Lin.



Lin. Dolor non m'uccidere.  
 Pa. Signor fate à mio modo  
 Qui non c'è da far bene,  
 Torniamo à Idalmia, e non si pensi à Irene.  
 Cel. Non più dolcezze amor.  
 Ir. Non più contenti.  
 Lin. Stelle non più tormenti.  
 Cel. Ir. à 2. Trà reciprochi affetti  
 Troppo è dolce il piacer d'anime fide.  
 Pa. Ne vuoi di più  
 Lin. La Gelosia m'uccide. (si scopre)  
 Celindo?  
 Cel. Amico! ò con qual lieto core  
 Giunto ti veggio alla natia tua fede  
 Esempio d'amistà, specchio di fede.  
 Ir. Che veggio, oh Dio!  
 Cel. Mà qual pungente cura  
 Con insolito affanno  
 Del tuo sembiante il bel sereno oscura?  
 Lin. Piango il rigor del mio destin tiranno  
 Appena à queste mura  
 Io volgo il piè, che man rapace, e auara  
 M'inuola, oh Dio, dal seno  
 Gemma dell'alma istessa à me più cara.  
 Cel. Son comuni à Celindo  
 Tue dure forti, e i tuoi martir son miei.  
 Lin. E pur col tormi Irene.  
 (Da se) D'ogni mia gioia il predator tù sei  
 Cel. Perche col proprio fangue à me si vieta  
 Il rifarcir del mio Lindoro i danni.  
 Lin. Ah Donna senza fede.  
 Ir. Taci fabro d'inganni.  
 Lin. Godrai del mio morire  
 Ir. Riderò del tuo mal.  
 Cel. Tempra il martire.  
 Pa. Che scena galante.

Lin.

Lin. Ah cruda mia sorte.  
 Pa. Che spasso. Cel. Che morte.  
 Ir. Io godo.  
 Lin. Ah incoostante.  
 Pa. Che scena galante.  
 Cel. Generoso Lindoro  
 Tempra del cor l'affanno.  
 Lin. Oh dio! perdo vn tesoro.  
 Cel. Mà con perder la pace accresci il dāno.  
 Lin. Felice tè, che di fortuna auersa  
 Mai non soffristi i tormentosi oltraggi.  
 Cel. È ver, con fausti raggi  
 Sempre à me scintillaro i cieli amici;  
 Mà di fato amoroso  
 Gl'influssi più felici  
 Solo allora prouai  
 Quando in dolci catene  
 Con nodo marital mi strinsi à Irene. (do,  
 Li. (Sposa à Celindo Irene!) ò quāto io go-  
 Che infortunato nodo  
 A Dama sì gentil t'vnisca amore,  
 Ch'ogni parte hà sublime (eccetto il core)  
 Cel. Che vn alma si dia  
 Di me più felice,  
 E vn dir, che vi sia  
 Doppio sole nel Ciel, doppia Fenice.

## S C E N A Q V I N T A.

Dorillo, e detti.

Dor. S Ignori con licenza  
 Cel. S Che vuoi Dorillo.  
 Dor. Adesso in questo punto  
 Con lettere à voi dirette  
 Vn messaggier da Napoli è quā giunto.  
 Cel. Permettimi Lindoro,

Che

14 A T T O

Che per vn sol momento à te m'innuoli,  
E in tanto Irene il tuo dolor consoli. *parte*

Dor. Ben tornato Pantano

Pa. Addio Dorillo, addio.

Dor. Bacio la mano *(parte)*

Ir. Lindoro io già riuolto  
Scorgo il tuo labbro à risonar querele,  
Già i rimproveri ascolto  
D'ingrata, d'infedele;  
Mà qualor tù pensasti  
Con le tue strida impietosirmi, e ancora  
Destarmi in sen l'antiche fiamme, errasti:  
Son Dama, che d'onor le leggi adora  
Son Consorte à Celindo, e tanto basti.

Lin. Sdegni à ragion d'vdire,  
Che à querelarsi accinto  
Sia chi tù forse or bramaresti estinto;  
Mà già, che la mia morte  
Cotanto appaga il tuo crudel desire,  
Vuò narrar le tue frodi, e poi morire.

Ir. Dimmi di che ti lagni,  
Dimmi qual frode, o qual errore esclami  
Se forse error tù chiami  
Porre in oblio d'antico amor le faci,  
Nella tua scuola io tale errore appresi,  
T'imitai, non t'offesi.

Lin. Come sleal?

Ir. Non fosti tù il primiero  
Che à remoto confin volgendo il piede  
Obliasti la fede?

Lin. Legge d'ingiusto fato  
A improvisa partenza il piè costrinse.

Ir. Legge di giusto amore  
Con laccio più tenace il cor mi strinse.

Lin. Irene, pietà,

Ir. In danno m'alletti

Lin.

P R I M O 15

Lin. Ah cruda, e perche?

Ir. Già spensi gli affetti

Lin. Par arde il tuo core

Ir. Se auuampo d'amore  
Non ardo per tè?

S C E N A S E S T A.

*Celindo, e detti.*

Cel. **C** He gare, che contese?

Pa. Non è niente signore  
Per le nuoue di Fiandra era il romore.

Lin. Quanto tù sei cortese,  
Tanto Irene è crudel.

Cel. Perchè?

Lin. Presume  
D'ascriuere à mia colpa  
L'altrui misfatto, e in tanto  
Il reo difende, e l'innocenza incolpa.

Ir. Io di spiegar mi vanto  
Con libera fauella i sensi miei:  
Delle perdite tue l'autor tù sei.

Lin. A torto mi condanni

Ir. Cura maggior chiedea  
L'innolato tesoro, per cui t'affanni:  
Gemma non custodita  
Co' suoi splendori alle rapine inuita.

Solo incolpa il tuo volere  
Non le sfere, o l'altrui frode:  
Le sue perdite procura  
Chi tralcura il ben, che gode.

Non son gli astri, che son rei  
Fabro sei de' tuoi dolori:  
Alle prede alletta, e sprona,  
Chi abbandona i suoi tesori

*(parte)*  
Cel.

Cel. Non ti doler, Lindoro,  
Poiche d'Irene i detti  
Non son di sdegno effetti;  
Mà di sincero amor legni graditi. *(parte)*

Pa. Oh poveri mariti!

Lin. Mi sgrida da stolto  
La bella, che adoro:  
Mi sgrida, e l'ascolto,  
L'ascolto, e non moro.

a. O strano portento  
Di pene omicide  
Non moro, e pur sento,  
Che il duolo m'uccide. *(parte)*

Pa. Così appunto succede à chi pretende  
Meglio pan che di grano,  
Che al calar delle tende  
Sitroua in asfo, e con le mosche in mano.

## S C E N A S E T T I M A .

*Dorillo, e Pantano.*

Dor. **T**enetelo, legatelo *(di dentro)*  
Guardate bene, eccolo là v'è in sù.

Pa. Cos'è stato, che c'è Dorillo caro.

Dor. O Pantano sei tù  
M'eri parso vn scimiotto col collaro.

Pa. Ah fraschetta, fraschetta,  
Caccia fuora i confetti  
Che la sposa t'hà dati.

Dor. Cacciali fora tù, ch'io l'hò cacciati.

Pa. Ah mozzina.

Dor. Ah figuraccia.

Pa. Almen di mastro Meo.

Dor. Castellan del Culiseo.

a 2. Guarda li, guarda che faccia

Ah

Ah mozzina &c.

Pa. Dorillo hai ben ragione  
Di burlar le persone,  
Or che la tua Padrona è fatta sposa,  
Chi sciala più di te.

Dor. Non c'è grancosa

Pa. Sempre fluffi, e reffuffi  
Di feste, di Banchetti, e di regali.

Dor. Le nozze, e i funerali  
Non si fanno oggidì con tanti luffi

Pa.. In somma è così  
Godere, e non spendere  
Pigliare, e non rendere  
E stil d'oggidì.

Dor. Faccian pur quel che vogliono  
Questi innamoratelli  
Se la sorte non sciogliono,  
Non gli riesce di passar per belli.

Pa. Ne sono però di quelli astuti,  
Che con quattro saluti,  
Con quattro cortesie le Dame incantano.  
Dor. Credilo pure à me, che se ne vantano.  
Pan. Dorillo se sapeffi *(sco)*  
Certi strani successi  
D'vna Dama piantata in mezzo à vn bo-  
Non diresti così.

Dor. Cos'è successo, di.

Pa. Non è niente, hò burlato.

Dor. Oh sei pur disgustoso  
Dimmi che cosa è stato.

Pa. Tù sei troppo curioso  
Non te lo posso dir.

Dor. Guarda che amici!

Pa. Dorillo abbi pazienza  
Con ua bona licenza  
Mi bisogna partire,

Che

Che il mio Padrone ormai si mette à ta-  
Dor. E non me lo vuoi dire? (uola.

Pan. Non è niente, hò burlato, era vna fa-

Dor. O fauola, ò istoria  
Non l'hai da tacer:  
Fà quanto tù puoi,  
Và pur doue vuoi,  
Mà tienti à memoria  
Ch'io l'hò da saper.  
O' fauola &c.

2. O' vera, ò fandonia  
Me l'hai da ridir,  
Và doue ti pare  
Per terra, per mare,  
Se andassi in Polonia  
Ti voglio seguir.  
O' fauola &c.

## SCENA OTTAVA.

Galleria

*Irene, Almiro, e Idalma.*

Ir. **Q** Vanto, ò caro German, gioisce Irene  
Or che rimira ogni tua brama inte-  
A coufolar le pene (fa  
D'innocente donzella à torto offesa.

Al. Sai, che à ciò mi costringe  
Con obbligo costante,  
Legge di Caualler (mà più d'amante.)

Ir. Del tuo dolor feuro (mento  
Tempra, ò bella, il rigor, che in vn mo-  
Sparirà dal tuo sen doglia insoffribile.

Id. E morte, e non tormento  
S'altro scampo non hà, che vn impossibile.

Ir.

Ir. Che t'affligge?

Id. Irata forte.

Al. Forse vn di si placherà.

Id. Il darmi la morte  
Sarebbe pietà.

Ir. Chi t'offese?

Id. Vn empio ardire.

Al. Del mio cor godrai la fè.

Id. Il farmi morire  
Sarebbe mercè.

Al. Irene, sia tuo vanto,

Che da sì, vago ciglio

Abbia perpetuo essiglio il duolo, e'l piato.

Ir. Credi, amato German, che ciò che puote  
Con efficaci note

Lingua eloquente, in cui fauelli il core,

Tutto farò per tranquillar quell'alma.

Al. Et tormento d'Almiro il duol d'Idalma.

Sorte rea per pietà di sue pene

D'empio influsso correggi il rigor,

E se strali minacci al mio bene

Soffra strali, mà strali d'amor.

## SCENA NONA.

*Irene, Idalma.*

Ir. **S** E non pace, almen tregua (fanno  
Per breu'ora concedi al chiuso af-  
E intanto, se pur lice

Del tuo destin tiranno

Narrami il rio tenor.

Id. Troppo è infelice.

Ir. Que nascesti?

Id. Al bel Sebeto in riuà

Nacqui da nobil germe.

Ir.

30 A T T O

Ir. Oggi qual fato

Ti trasse a questo lido ?

Id. Vn perfido, vn ingrato,

Vn empio, vn disleal.

Ir. Chi fu l'infido ?

Id. Lindoro eglis'appella.

Ir. Lindoro !

Id. Sì Lindoro,

Che dal Tebro al Sebeto appena giunto

Di questa qual si fia beltà schernita

Diuenne in vn istante,

Diuenne no, mà tol si finse amante.

Ir. Sventura a donzella,

Tua dura forte a lagrimar m'innuita.

Id. Finse l'empio d'amarmi io l'adorai,

Mi diè fede di sposo ; onde delusa

Da' suoi mendaci detti

Eterna fede all'infedel giurai,

E poscia, oh Dio! cò i più sinceri affetti

Del Virginal mio fiore

Gli fò libero dono.

Ir. Ah traditore.

Id. Ma perche non consente

Alle mie nozze il genitor severo,

Alle paterne foglie

Furtiuo egli mi toglie,

E sù volante prora al fin mi tragge

Alle latine piagge :

Qui mi al mio fianco seno

Mentre vn dolce sopor porgea ristoro

Trà solitarie selue

Preda d'angui, e di belue,

M'abbandona il crudele, e pur l'adoro.

Ir. E se biancor nel petto

Viue l'infaste faci

Del tuo schernito, e vilipeso affetto.

Id.

P R I M O. 21

Id. L'amo sì, benche fian rei

Del mio duol gl'inganni sui,

Che anche estinta adoro in lui

Quella fè, che vn dì godei.

Ir. Alma non hò sì dura,

Che non senta pietà de' tuoi martiri,

Mi è noto il disleale, e fia mia cura

D' appagar tuoi desiri.

Id. L'acerba mia sventura

Mercè di tua pietà dolce diuiene.

Ir. Tempra del cor le pene,

Che il vendicar tuoi torti à me s'aspetta.

Id. Vuol mercede il mio amore, e non ven-

Sò ch'estinse à poco, à poco (detta

Del suo petto il primo ardore,

Mà d'amar gode il mio core

Anche il cener di quel foco.

S C E N A D E C I M A.

*Irene.*

**H**Ai vinto infido, insuperbisci, e godi,

Vanta per tuo trofeo

Empio fabro d'inganni

Che qual nuouo Tesoro

Dell'innocenza à i danni

Sai machinar le frodi.

Hai vinto &c.

S C E N A V N D E C I M A.

*Dorillo, e detta.*

Dor. **L**A Sposa è in collera

Nè sò con chi?

Ir.

- Ir. Come si tollera  
Chi tanto ardi .
- Dor. La vedo sbattere  
Che mai farà ?
- Ir. Nè il Cielo abbattere  
Vuol l'empietà .
- Dor. Accostar mi vorrei , ma non ardisco ,  
Che la vedo sì fiera  
Che pare vn basilisco .
- Ir. Nò , che Aletto ò Megera  
Tant'empietà non anno ,  
Quant'ò crudo tiranno  
N'accoglie in seno il tuo pensier rubello ,  
Che ferezze ministra à chi t'adora .
- Dor. Oimè questo è martello ?
- Ir. E il suol non ti diuora ,  
Non t'assorbe Cocito ,  
Non ti fulmina il Ciel ?
- Dor. Sò ch'è spedito .
- Ir. Pigre stelle sù volgete  
In faerte i rai viuaci ,  
Che se l'empio non ardete ,  
A' ragion lingue mordaci  
Vi diran, che in Ciel voi sete  
Vani lumi, inutil faci .  
Pigre &c.
- Dor. Che v'accade Signora?
- Ir. Dorillo ò come giungi  
Al mio desir propizio .
- Dor. Sempre al vostro seruizio .
- Ir. Senza interpor dimora ( esponi ,  
Vanne à Lindoro , e per mia parte  
Che per alte cagioni  
Seco parlar desio .
- Dor. Adesso caminando  
A' Lindoro m'inuio .

Ir.

- Ir. Solo ti raccomando  
Silenzio , e fedeltà .
- Dor. Tanta premura  
E vn indizio à tortura . ( parte . )
- Ir. Per abbatte d'vn alma feroce  
La rea crudeltà ,  
Sarà tuono ogni mia voce  
Ogni sguardo faetta farà .  
Forse auerrà  
Che vn'alma infida  
Se non vdi chi piange, oda chi sgrida ;
2. Per conuincer di rigido amante  
Il perfido Cor ,  
Ad vn anima inconstante  
Sia lo sdegno maestro d'amor ;  
Del mio rigor  
L'inuitto zelo  
Saprà render di foco alma di gelo .



AT.

## A T T O I I

## S C E N A P R I M A .

Cortile

*Celindo , e Dorillo .*

Cel. **I**N questo punto istesso

Bramo partir

Dor. Per Napoli ?

Cel. Non lieue

E' l'assar , che colà mi spinge

Dor. E quale .

Si rileuante affare ?

Cel. Zelo d'offeso onor , m'impon cosi .

Dor. Se brami vendicare

Il proprio onor non ti partir di qui

Cel. Il proprio honor ? io non t'intendo

Dor. Oh Dio !

Se potessi parlare .

Cel. Che diresti ?

Dor. Direi ,

Che tradito tù sei :

Direi , che Irene è di Lindoro amante .

Cel. Amante di Lindoro Irene ?

Dor. Irene .

Cel. Eh sarà tuo sospetto

Dor. O bene , ò bene ;

Tù non la vuoi capire

Dico , che c'è fin qui : l'hò vedut'io

Dar nelle smanie , e sbattersi in maniera ;

Che pareua vna fiera .

Vna

stizzosa

a vn vicinato ,

eta mai non posa ,

io scatenato .

## S E C O N D A .

*celindo .*

io rigore

i serba in vita .

ermi l'onore

i l'alma rapita .

e se nel petto

spirto mio ,

abbia l'aspetto

sol desio .

indo

o à risarcir chiamato

nan l'onore ,

o fato

più crudelmente offeso .

al mio caso funesto ,

oggi altrui

ppresto

stante

e vilipeso amante .

tico ?

già ;

tico

beltà ,

fede

a pace il cor mi diede .

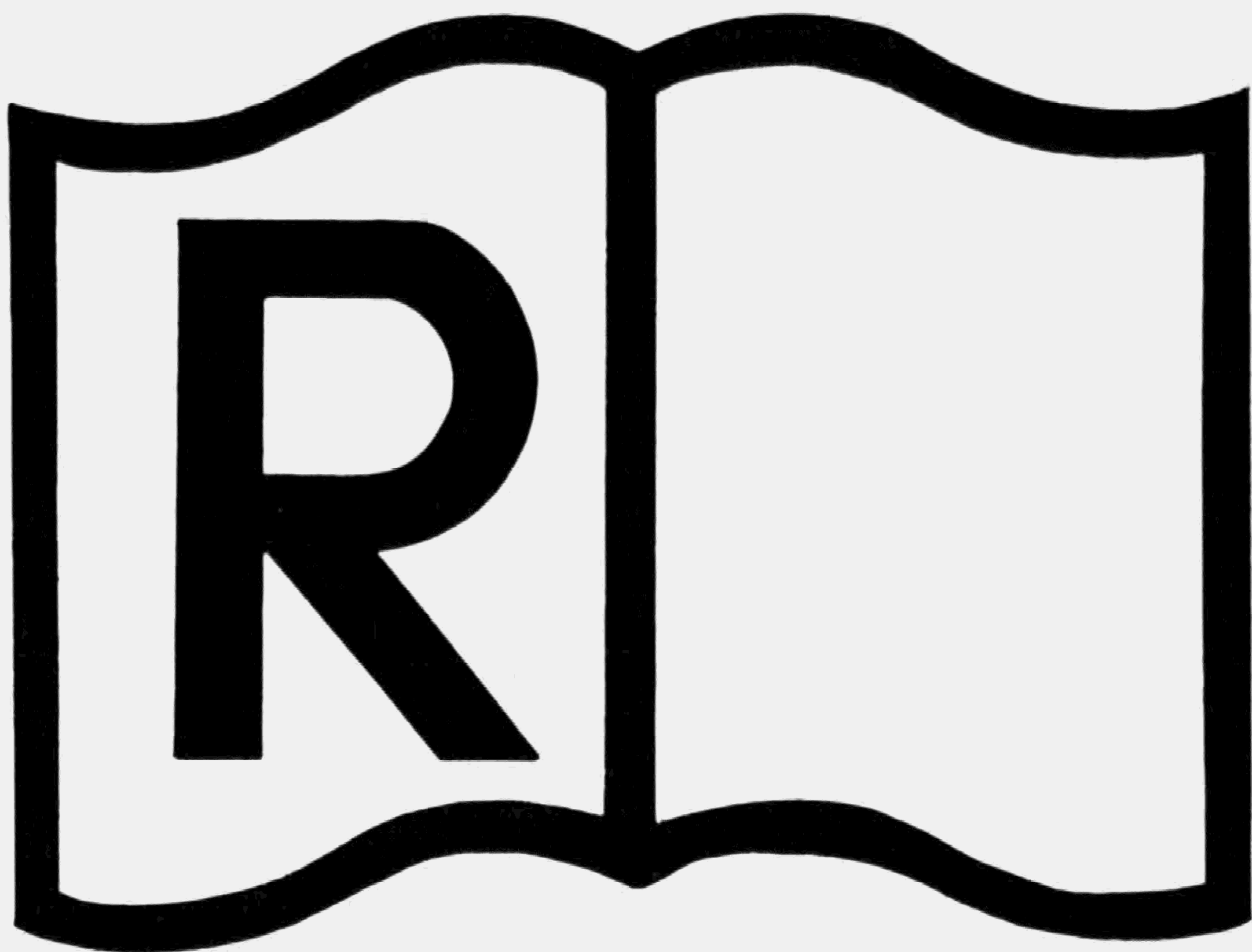
parlo ,

ò nò ,

darlo ,

B

Mà



# **Ripetizione Immagine**



## A T T O

## S C E N A P R I M A

Cortile

*Celindo, e Dorinda*

**Cel.** **I**N questo punto  
Bramo partir

**Dor.** Per Napoli?

**Cel.** Non lieue

E' l'affar, che colà mi sp

**Dor.** E quale .

Si rileuante affare?

**Cel.** Zelo d'offeso onor, n

**Dor.** Se brami vendicare

Il proprio onor non ti p

**Cel.** Il proprio honor? i

**Dor.** Oh Dio!

Se potessi parlare .

**Cel.** Che diresti?

**Dor.** Direi,

Che tradito tù sei:

Direi, che Irene è di

**Cel.** Amante di Lindoro

**Dor.** Irene .

**Cel.** Eh sarà tuo sospetto

**Dor.** O bene, ò bene;

Tù non la vuoi capire

Dico, che c'è fin qui: l'

Dar nelle smanie, e sba

Che pareua vna fiera .

Vna femina stizzosa

T en folsopra vn vicinato,

Mai non quieta mai non posa,

E vn demonio scatenato .

## S C E N A S E C O N D A .

*Celindo .*

**C**Rudo fato, il tuo rigore  
A che prò mi serba in vita .  
Se con togliermi l'onore  
M'hai dal sen l'alma rapita .

2. No, non viuo, e se nel petto  
Viue ancor lo spirto mio,  
Benche d'alma abbia l'aspetto  
Di vendetta è sol desio .

Suenturato Celindo

Allor ch'io parto à risarcir chiamato

D'vn mio German l'onore,

M'addita inuido fato

Il proprio onor più crudelmente offeso .

Chi vide eguale al mio caso funesto,

Mentre gli oltraggi altrui

A'vendar m'appresto

Mi trouo in vn istante

Sposo tradito, e vilipeso amante .

„ Mà folle che dico?

„ Amante non già;

„ Mà fiero nemico

„ D'vn empia beltà,

„ Che priua di fede

„ Per rapirmi la pace il cor mi diede .

2. „ Mà stolto che parlo,

„ Nol diede nò nò,

„ S'accinse per darlo,

” M<sup>a</sup> poscia cangiò  
 ” L'instabil desio,  
 ” E altrui diede quel cor, ch'era già mio.

## S C E N A T E R Z A .

Galleria .

*Lindoro , Irene .*

Lin. **S**On pur cessate , ò bella , ( glie ,  
 Mercè di tua pietà l'aspre mie do-  
 Ora , che a queste fog ie  
 Sol per bearmi il tuo fauor m'appella .

Ir. (Fingi mio labro) vn amoroso affetto  
 Frà gli sdegni s'auanza .

Lin. Al fin d'ogni sospetto  
 Trionfa la costanza .

Ir. Tù costante ?

Lin. Che forse  
 Pauenti di mia fede ?

Ir. Sai che appena si crede  
 Ciò che molto si brama .

Lin. Chi non teme non ama .

Ir. „ Ah Lindoro i tuoi detti  
 „ Scorgo ben io, che non gli esprime il core,  
 „ Veggio che vn nuouo amore  
 „ Già tiranno si fè d'antichi affetti .

Lin. „ Irene , allor potresti  
 „ Pauentar la mia fede à te rubella ,  
 „ Quando io fossi insensato, ò tu men bella .

Ir. Io pauento .

Lin. Oh Dio di che ?

Ir. Che il tuo cor ....

Lin. Non sia costante ?

Ir. Che giurata ....

Ad

Lin. Ad altra amante ?

Ir. Il tuo petto ....

Lin. Abbia la fè ?

Io pauento &c.

Lin. 2. Son fedele

Ir. Amor lo sà ;

Lin. Il tuo bel .

Ir. Si fè tuo gioco .

Lin. M'arse il cor

Ir. Spento, è quel foco .

Lin. Viue ancor

Ir. Per me non già .

Lin. Son fedele &c.

Lin. „ Sgombra i vani timori

„ Poiche pupilla auuezza

„ Del sole à gli splendori ,

„ Ogn'altra luce, ogni splendor disprezza :

„ Chi per altra bellezza

„ Preda d'amor diuiene ,

„ O'il bel non cura , ò non conosce Irene .

## S C E N A Q V A R T A .

*Idalma in disparte , e detti .*

Id. **I**Nfelice che senti ?

Lind. **T**roppo co'i tuoi sospetti  
 La mia fede oltraggiasti .

Ir. Dunque intatti serbasti  
 Senapre ver me gli affetti ?

Lin. Tù sola in ogni tempo  
 Fosti del mio pensiero  
 La sospirata meta .

Id. Ah menfogniero .

Ir. Se di fedele il vanto  
 La tua costanza brama ;

B 2

Sero

Serba la data fede.

Id. Ama, chi t'ama.  
 Lin. D'vn vero affetto in pegno (ma.  
 Lindoro eccoti porge il core, e l'al-  
 Ir. Auenturoso don (se fia d'Idalma)  
 Lin. Ti lascio, ò mio tesoro.  
 Ir. Vanne felice. (parte.)  
 Lin. Io son contento. (parte.)  
 Id. Io moro.

Son vnite in Ciel le sfere  
 Tutte à i danni del mio sen,  
 Era poco, solo il foco,  
 Che m'accese in petto amor,  
 Se il rigor di gelosia  
 Non s'vnia  
 A' recarmi onte più fiere  
 Col suo gelido velen.  
 Sono vnite &c.

2. Fanno à gara le sventure  
 Per trafiggere il mio cor;  
 Che vn infido  
 In ermo lido  
 M'abbandoni in preda al duol,  
 Questo sol Fato tiranno  
 Non è affanno,  
 Senza aggiunger le punture  
 Del geloso mio timor.  
 Fanno à gara &c.

## SCENA QUINTA.

*Celindo, Idalma.*

Cel. (L A donzella straniera, (accolta  
 Poc'anzi in sua magion d'Almiro  
 Frà torbidi pensieri ondeggia inuolta.)  
 Deh

Id. Deh fortuna seuera  
 Per pietà rasserena il crudo aspetto,  
 Ch'è spazio angusto à tante pene vn petto.  
 Cel. ,, (Curioso desio  
 ,, Ad ascoltar gli affanni suoi m'inuoglia)  
 E qual occulta doglia  
 Qual ascoso martire inuola, ò bella,  
 Dell'alma tua la pace,  
 In van la lingua tace  
 Poiche in vn volto anche il dolor farella.  
 Id. Non è solo vn martire à farmi piangere:  
 Vn amistà tradita,  
 Vn amore oltraggiato,  
 Vna fede schernita,  
 Vn fauor dispietato,  
 Gelosie, tradimenti, odi, ed'insulti  
 Sono i nemici occulti,  
 Che la costanza mia tentan di frangere.  
 Non è solo &c.  
 Cel. Di tue pene il tenor più chiaro addita  
 onde recare aita.  
 Io possa alle tue doglie.  
 Id. Sappi, che in queste foglie  
 Il Germano d'Irene  
 Per vnirmi al mio sposo,  
 Che Lindoro s'appella, oggi m'accollè:  
 Ma qui doue pietoso  
 Il destino sperai,  
 Infelice trouai  
 Accrescersi il mio male,  
 Poiche fatta riuale  
 Irene del mio amore  
 Col rapirmi il mio ben, mi tolse il core.  
 Cel. Che sento, oh Dio!  
 Id. Ne m'ingannò il sospetto,  
 Ch'io stessa, io stessa intesi Irene amante,

Con reciproco affetto

Giurare al mio Lindoro amor costante .

Cel. ( Morirà l'infedele ) il tuo martoro

„ Offesa mia diuiene ,

„ Tù sei sposa à Lindoro

„ Io conforte ad Irene .

Id. Signor , tù come saggio

Puoi del comune oltraggio

I danni riparar ; Lindoro astringi

ad offeruarmi il già promesso affetto .

Cel. Pria che declini in ver l'ocaso il sole

Fia che la fè giurata

A te ferbi Lindoro .

Id. O me beata .

Cel. Confida pur nell'opra mia .

Id. Mà senti ,

Mentre all'ingrato esponi

Del mio cor le ragioni

Fà che parli il mio duolo in questi accenti .

Crudel vorrai che mora

Chi viue sol per tè ,

Se sdegni chi t'adora

Chi può sperar mercè ?

„ Col tuo rigore

„ Tutte l'ire del cielo armi à tuo danno ;

„ Se ad altri sei tiranno

„ Habbi pietà di tè rigido core .

### S C E N A S E S T A .

*Irene in disparte , Idalma , Celindo .*

Ir. ( **A** H impura frine à i tuoi lasciui affetti )  
Cosi Celindo alletti .

Id. Potrai veder chi t'ama

Per tua cagion languir

Id.

Idalma sol te brama

E tù la fai morir ;

„ Col tuo rigore

„ Tutte l'ire del cielo armi à tuo danno ,

„ Se ad altri sei tiranno

„ Abbi pietà di te rigido core . ( de ,

Cel. Spera ò bella , al tuo duol giusta merce-

L'amor tuo , la tua fede

Quel conforto otterrà , che più desia ( parte

Id. In tua pietà confido .

Ir. Oh gelosia !

Id. Mà qui giunge l'infida

Che insulta il mio contento .

Ir. Come in vn cor s'annida

Si perfido ardimento ?

Id. Inuolarmi il conforte ?

Ir. Lusingarmi lo sposo ?

Id. Promettere il rimedio , e dar la morte ?

Ir. Rendere oltraggi al mio fauor pietoso ?

Id. Troppo nel cor mi pesa .

Ir. Troppo mi sueglia all'ire .

Id. Vendicherò l'offesa .

Ir. Reprimerò l'ardire .

### S C E N A S E T T I M A .

Giardino .

*Dorillo , e poi Pantano .*

Dor. „ **I** O per me cosi l'intendo ,

„ E mi gioua il far cosi ;

„ Se a godere io solo attendo

„ E per me festa ogni di .

Pa. Ecco chi gode il mondo .

Dor. E à te che manca ?

B 4

Non

Non serui vn gentilhuom così cortese?

( Voglio scoprìr paese )

Pa. Trà i padron d'oggi di si può campare.

Do. E di che sorte? vn huom che non hà fele,

Vna pasta di mele ,

E à dirtela mi pare ,

Che quell'amica . . .

Pa. Chi?

Dor. Quella signora

Hà ragion se l'adora.

Pa. Che amica, che signora, io non t'intèdo,

Scoprìmi per tua vita

Questo nouello amor.

Dor. La bella margherita

L'è bianca quanto vn fior :

Ah quaglia risonata .

Pa. Io non sò niente .

Dor. O pouero innocente ,

Non è douer di metterlo in malizia .

Pa. Dammi qualche notizia ,

Che almen per descrittio ti pols'intendere.

Dor. Io veni per cõprare, e non per vèdere.

Pa. Sparuierin senza sonagli

Tù la sbagli

Se vuoi prenderla con mè .

Dor. Nottolon dipinto à guazzo

Son ragazzo ;

Mà son furbo più di tè .

Pa. Guardate se le pulci anno la tosta (re)

Dor. Te cõ dieci altri io vò cõdurre à beue.

Pa. Vn diuolo io sono in carne , e in ossa .

Dor. Io son nato in Trasteuere .

à 2. Chi la piglia con me troppo presume .

Pa. Alle forche fraschetta .

Dor. A fiume , à fiume .

SCE-

## S C E N A O T T A V A .

Galleria .

*Almìro .*

**I** L fuggir del nume arciero

La penosa seruitù ,

E vn delirio del pensiero ,

C'hà sembianza di virtù .

2. Già che amor d'ogni volere

Può sforzar la libertà ,

Ceder vinto al suo potere

E destina , e non viltà .

Idalma , ò del mio cor fiamma primiera ,

Di tua bellezza è vanto ,

Che quest'alma d'amor nemica altera

Or si strugga in sospir , si stilli in pianto :

Nò , che amor non potea

Auentarmi nel cor faette , e dardi ,

Se il crudo non predea :

De suoi fulmini in vece i tuoi bei sguardi .

Mà sfauillar qui miro

Quel vago sol , che le mie fiamme accese .

## S C E N A N O N A .

*Idalma , & Almìro .*

Id. **M** Isèra , e pur m'aggiro

Erà queste mura a mendicar offeso

à 2. D'vn alma , che gioco

Diuien del tuo strale ,

Al. Amore ,

Id. Fortuna , pietà .

Al. O temprà il mio foco ,

B 5

Ed.

Id. „ O scema il mio male  
 à 2. „ O morte mi dà .  
 „ D'vn alma &c.  
 Al. „ Mà perche più dimoro  
 „ Ad implorar ristoro al chiuso affanno ;  
 „ Chi tace il proprio male, ama il suo dāno.  
 Bella, se nel mio petto  
 Destasse il tuo bel volto ardor più mite ,  
 Forse le labbra ardite  
 Non spiegherian del cor l'occulto affetto;  
 Mà poiche il vasto ardore  
 I confini del sen crescendo eccede ,  
 L'infiammato mio core  
 Vuol prima di morir chieder mercede .  
 Id. Per farmi appien dolente  
 Questo sol colpo à te restaua, ò Amore .  
 Al. „ Dunque il mio foco ardente  
 „ In vece di pietà sdegno ritroua ?  
 Id. „ Merita di pietade il nome appena  
 „ La pietà che non gioua .  
 Al. „ Vn infoffribil pena  
 „ Anche i rimedj inefficaci approua ;  
 Id. Almiro, che brami ?  
 Al. D'amor la mercè .  
 Id. Che chiedi ?  
 Al. Che m'ami .  
 Id. Non posso .  
 Al. Perché ?  
 Id. Ad altri giurai  
 L'amore, e la fè .  
 Al. Che resta per me ?  
 Id. Attender potrai  
 Cortese pietà .  
 Al. Ne altro otterrà  
 Quest'alma infelice ?  
 Id. Più dar non mi lice .

Al.

Al. Non basta al mio core .  
 Id. Cortesia puoi sperare .  
 Al. Io chieggo amore .  
 Id. Il mio destin crudele  
 Se mi fè suenturata  
 Non può farmi infedele ;  
 „ Quella fè c'hò giurata  
 „ Al mio crudel Lindoro  
 „ D'vn empio fato à scherno  
 „ Trouerà nel mio cor ricetto eterno .  
 Al. Mà se Lindoro ingrato  
 Niega al tuo duol mercede ,  
 Qual ti può lusingar folle speranza ?  
 Id. In vn mar d'inconstanza  
 Sarò scoglio di fede .  
 Al. Dunque così mi sdegni .  
 Id. Sempre nell'alma illesa  
 Sarà de'tuoi fauor l'alta memoria ;  
 Imponi pur qual vuoi  
 Malageuole impresa ,  
 Che fimerò mia gloria  
 Il far legge à me stessa il tuo desio (Parla)  
 Mà non chiedere il cor, che non è mio .  
 Al. E quando s'intese  
 Più strana empierà  
 M'alletta, e m'irrita .  
 Mi scaccia, e m'inuita  
 Vn ira cortese,  
 Vn empia pietà :  
 E quando &c  
 2. Suentura maggiore  
 E doue s'vdi,  
 Con dolce ferezza  
 Ritrosa bellezza  
 Mi niega il suo core ,  
 E'l mio mi rapì .

B 6

SCE-

## SCENA DECIMA

*Irene, e Almiro.*

Ir. **A** Almiro, e donde auuiene, ( ascolto  
Che à queste mura intorno io solo  
Eccheggiar le tue pene.

Al. Frà i legami d'amor sospiro inuolto  
Mà spargo all'aire i miei sospiri erranti.

Ir. Forse sprezza i tuoi pianti  
Quella Beltà, che hà del tuo cor l'impero.

Al. Amo chi m'odia, e senza speme io spero.

Ir. Amar chi ti disprezza  
Chi ti fugge seguir, germano amato,  
S'è volere, è stoltezza,  
E' sventura, s'è Fato.

Al. La costanza d'Idalma, (ra,  
Per cui me sdegna, e il primo amante ado-  
Benche m'affligga l'alma.  
Più però m'innamora.

Ir. E si costante, e si fedel la credi?  
Mifero, e non t'auuedi  
Che d'onestà mentita è solit'arte  
Il negare ad vn solo  
Ciò che à molti comparte. (te

Al. T'inganni Irene, vn vero amor non mē-  
Son diuersi trà loro  
Quei sospiri, ch'efala alma costante,  
Dà quei, che sparge vn simulato affetto:  
Ch'arda sol per Lindoro,  
E che Idalma disprezzi ogn'altro amante,  
Tropo chiaro l'addita  
Sua itabil fè, che ancora  
Vilipesa e tradita  
Gli stess oltraggi adora.

Le pupille de gli amanti  
Veri specchi son d'amore,  
Che figurano ne i pianti  
Chi si porta in mezzo al core. (parte)

Ir. Dolce speme lusinga il mio petto  
E all'alma agitata  
Di forte placata  
Promette il fauor.  
Mà poi sento vn geloso sospetto,  
Che parmi, che dica,  
Fortuna nemica  
Non cangia tenor.

## SCENA V N D E C I M A

*Dorillo, e Irene.*

Dor. **S** Ignora, ò quanto io godo or che  
mipare  
Vederui fuor d'ogni malinconia.  
Quest'è la vera via  
Per mai non inuecchiare,  
Il farsi buone spese,  
E pigliar trenta giorni per vn mese.  
Bisogna con prudenza  
Sapersi gouernar,  
Fuggire ogni apparenza  
Godere, e non parlar,  
Con queste regole  
Ne conosco di molte,  
Che fan le disnuolte

Si spacciano per dame, e son pettegole.

Ir. Dorillo appunto io l'opratura desio.

Dor. Dite quel che volete,  
Che trouar non potrete  
Vn affetto in seruirui eguale al mio.

Ir. Vanne à trouar Lindoro.  
 Dor. Si si quel gentilhuom cosi garbato,  
 L'è pur il buon figliolo,  
 Ditela come sta,  
 Dite la verità, vi vâ à fagiolo?  
 Ir. Digli, che nel giardino  
 Fauellaigli desio d'affare vrgente.  
 Dor. Confessatela pur sinceramente,  
 L'affare sarà questo:  
 Voi volete con lui far qualch'innesto.  
 Ir. Vanne Dorillo, e il tuo ritorno affretta.  
 Dor. Fate conto, ch'io l'abbia già condotto,  
 (Mà pria Ce indo hà da sapere il tutto.)  
 Ir. Quest'è il pentier piú saggio (parte)  
 Per disgombrar dall'alma  
 D'acerba gelosia l'aspro martoro  
 Sforzar l'empio Lindoro  
 Ad offeruar la fè giurata à Idalma,  
 Crude larue di tema gelosa  
 Dal mio petto sparitene à volo,  
 Nè turbate coll'ombre del duolo  
 Il sereno di pace amorosa.  
 2. Fredde cure gelosi sospetti  
 Deh lasciate d'affliggermi il seno,  
 Ne spargete quell'empio veleno  
 Che d'amore distrugge i diletti.

## SCENA DVODECIMA.

Cortile

Pantano, e Lindoro.

Pan. **P**Er diruela, Signore,  
 Giusto come la sento,  
 Preueggio al Vostro amore

Qual-

Qualehe sinistro euento.  
 Lin. Vn alma generosa  
 Mai non non prefigge al suo desir le teme.  
 Pan. Ora, che Irene di Celindo è sposa,  
 Da lei che pretendete?  
 Lin. Chieggio poco da vn bel volto  
 Per dar fine alle mie pene.  
 Bramo sol da vn cigno arciero  
 Che si fiero auuenta i dardi,  
 Dolci sguardi:  
 E da vn crin, che il piè m'hà inuolto  
 Meno atroci le catene.  
 Chieggio poco &c.  
 Pan. „ E questo vi par poco in conclusione  
 „ Far vorreste à Celindo vn bel cimiero,  
 „ E parui quest'azione  
 „ Degna d'vn Cavaliero,  
 „ Trattar così l'amico, or via lasciate  
 „ Impresa così pazza,  
 „ E vi muoua à pietate  
 „ Idalma, quella pouera ragazza;  
 „ Son questi i giuramenti,  
 „ Son queste le promesse,  
 „ Che offeruano alle Dame i vostri pari:  
 „ Credetemi Signor, che chi prendesse  
 „ Per tema di Comedia vn caso simile,  
 „ Da qualche bell'ingegno  
 „ Criticar sentiria d'inuerisimile,  
 „ Che faccia vn Cavalier tratto sì indegno.  
 Lin. „ Chi degli altrui voleri  
 „ Fà legge al suo desir  
 „ Non spera di gioire.  
 Pan. „ S'è così, cotanti intrichi  
 „ Di virtù, d'applausi, e scherni,  
 „ Son raggiri degli Antichi  
 „ Per affliggere i moderni.

SCE-



## SCENA DECIMATERZA.

*Dorillo, e detti.*

Dor. **S** Eruo Signor Lindoro.  
 Lin. Dorillo che si fa, donde si viene.  
 Dor. Dalla Signora Irene,  
 La qual vi fa sapere,  
 Che nel giardin vi attende  
 Per confidarmi alcune sue faccende.  
 Lin. Sento gran dispiacere  
 Di non auer qualche regalo in pronto,  
 Per darti del mio affetto vn segno espresso.  
 Dor. Sarebbe troppo spesso.  
 Pan. Piglia questo à buon conto.  
 Lin. Non è inganno del mio core  
 Nè lusinga della spene;  
 Il mio bene  
 Nutre in sen fiamme d'amore  
 Non è inganno &c.

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Dorillo, e Pantano.*

Dor. **D** Immi Pantano il tuo Sig. Lindoro.  
 E' così generoso  
 Con tutte le persone?  
 Pan. In questo il mio Padrone  
 Vincere non si fa dall'interesse,  
 Sbragiate in quantità senza sparagno.  
 Dor. Per conto di promesse  
 Il tuo Padrone è vn Alessandro Magno.  
 Pan. Mi rallegro con te del bel mestiero.  
 Dor. Non t'intendo Pantano.

Pan.

Pan. M'auveggo, che pian piano  
 Diuenuto d'amor sei messaggiero.  
 Dor. Eh tù, non la fai tutta  
 Pan. E vn pò vile il mestier, ma però frutta.  
 L'amorosa ambasciaria  
 Par che sia  
 Facilissimo effercizio;  
 Mà per proua poi si vede,  
 Che richiede  
 Vn rettorico artificio.  
 Dor. T'inganni se ciò credi,  
 Se ben putto mi vedi,  
 Son però quanto basta astuto, e scaltro,  
 E in materia d'onor non cedo a' vn altro.  
 Pa. Tù sei troppo piccofo.  
 Dor. E tù troppo mordace.  
 Pa. Oruia facciamo pace,  
 Ch'io dissi per burlar, non per offendere.  
 Dor. Et io con te mi son lasciato intédere.

## SCENA DECIMAQUINTA.

Giardino.

*Irene, e Idalmo.*

Ir. **F** V commune l'inganno,  
 Che le spine pungenti  
 Di geloso timor n'impresse al core.  
 Id. Mai disgiunte non vanno  
 Dal gel di gelosia fiamme d'amore.  
 Ir. Or più non si rammenti  
 Di passato martir cura mordace,  
 Che se timor mendace.  
 Per mia riuai ti finse,  
 Or di fida anistà legge verace

Ogni

Ogni sospetto estinse .

Id. Non più, gentile Irene: egual temenza  
Di gelosia ne figurò le larue,  
Mà ben tosto disparue  
Ogn'ombra, che del sen turbò la calma,  
E se lieto è il tuo cor, paga è quest'alma.  
Io del tuo sposo intanto  
Ben saprò dileguar gli empì sospetti;

1. Tù amante riamata,  
2. De' tuoi sinceri affetti  
3. Goderai la mercede  
4. Io delusa, e oltraggiata  
5. Dalla mia stabil fede  
6. Vedrò schernito, e vilipeso il vanto:  
Tù nascesti à i diletti, io nacqui al pianto.

Ir. Oggi vn dolce ristoro  
Destina amore alla tua stabil fede,  
Poco n'andrà, che il tuo crudel Lindoro.  
Quà riuolgendo il piede,  
Venga da me costretto

Ad offeruarti il già promesso affetto;

Id. Cieco infante, terror delle sfere,  
Mostra à prò del mio crudo martire.  
Che sei Nume per farti temere,  
Non fanciullo per farti schernire.

2. Perche sperì vna giusta difesa  
La mia fede, che à torto è tradita,  
L'arco stringi, che arcier ti palesa,  
Non la benda, che cieco t'addita.

Mà se il desio non fà mendaci i lumi,  
Parmi, che in questo instante  
Quì giunga il disleal.

Ir. Taci, & ascosa  
Trà queste verdi piante  
Lascia pur, che al crudele  
Questo labro fedele

Espon.

Esponga il tuo desio .

Id. Pende dal tuo fauore il viuer mio .

( *si nasconde* )

S C E N A D E C I M A S E S T A .

*Lindoro, e dette.*

Lin. **E** Cco, che pur la tua pietà mi tragge  
Con la scorta d'amore,

In così liete piagge,  
Ad arricchir d'immensa gioia il core.

Se dispiega in sì bel loco

Vaga rosa ostri innocenti,

Ti rammenti

Con le porpore il mio foco,

Con le spine i miei tormenti.

2. Quel ruscel, che intorno à i fiorì

Moue ogn'ora i passi erranti

T'offra auanti

Là mia fè ne' suoi candori

Nel suo gemito i miei pianti.

Ir. Lindoro, ò quãto il giüger tuo m'è grato,

D'vn'affetto costante

Il premio sospirato

Oggi da te richiede vn core amante.

Lil. E che più dar poss'io

Quando tutto me stesso offerì in dono;

Ah nò, che mio non fono,

L'alma, il core, il pensier non è più mio,

Ir. Dunque d'altri tu sei.

Lin. Pendono dal tuo cor gli affetti miei.

Ir. Sai, che brama il mio cor?

Lin. Che vuol?

Ir. Mercè.

Lin. Bella, che fare io deggio.

Ir.

Ir. Non la bramo per me  
Mercede sol per chi t'ascolta io chieggió.

Lin. Tù scherzi ò crudele  
Per farmi morir,

Ir. Ti fingi fedele  
Per meglio tradir,

Lin. L'amor di Lindoro  
Sarà tua mercede.

Ir. Per me non l'imploro,  
T'ascolta, ti vede  
Chi brama gioir.

Lin. Tù scherzi &c.

Ir. Ti fingi &c.

Lin. Mà qui giunge il tuo sposo, (*parte*)  
Conuie ch'io volga ad altra parte il piede.

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Celindo con dito in mano, Irene, e Idalma.*

Cel. **D**Orillo non menti,  
Delusa è la mia fede,  
Se Lindoro sparì  
Perfida tù morrai.

Ir. Soccorso, ò Ciel (*fugge*)

Id. (*esce*) Ferma Signor che fair?

Cel. Inuan t'opponi inuano  
Al mio furore ardente.

Id. Pria d'inferir la mano  
Contro Irene innocente  
Traffiggi il petto mio.

Cel. Deggio l'empia punir.

Id. La rea son io.

Cel. Lasciami.

Id. Ferma.

Cel. Vn oltraggiato onore

Non

Non ammette dimore;  
Id. Odi le sue discolpe.  
Cel. Discolpar non si può fallo palese.

## SEENA DECIMAOTTAVA.

*Almiro, e detti.*

Al. **I** Numan, discortese,  
Frena la destra ardita  
Qual demone, qual furia  
Contro Dama innocente oggi t'irrita.

Cel. E commune l'ingiuria,  
Che prouoca il mio sdegno.

Id. Almiro, aita.

Al. Non pauentare, ò bella.

Cel. Cruda forte.

Al. Empio fato.

Id. Inuida stella.



AT.

## A T T O I I I .

## S C E N A P R I M A .

Cortile

*Lindoro ; e Pantano .*

Lin. **S**E regna in te pietà,  
 Placati sorte rea non più rigori .  
 Quando penso di godere  
 Nuouo Tantalo son io ,  
 Più che fugge il mio piacere ,  
 Più nel sen cresce il desio :  
 Cieco Dio ,  
 Questa è troppa crudeltà  
 Negarmi aita , e fomentar gli ardori  
 Se regna &c.

Pan. S'hò da parlarui chiaro ,  
 Il seguitare Irene ( ro .  
 E appunto vn pistar l'acqua nel morta-  
 Non vi riuscirà di porla in lista  
 Conforme il solit'vfo ,  
 Ch'è dritta come vn fuso  
 E volpe in cremifino ,  
 E per proua ella sà ,  
 Che il ceruello vi fa  
 Come vna banderola di camino :

Lin. Non più , vanne ad Irene ,  
 E quanto imposi ad esleguir t'affretta  
 Che bellezza ritrosa  
 Si rende al fin pietosa  
 D'efficaci preghiere al dolce assalto  
 Placano le lusinghe vn cor di smalto .

Vo.

2. Voglio amar ma per godere  
 Ne mi glorio esser costante,  
 Chi d'vn volto è sempre amante  
 Sempre gode vn sol piacere .  
 Voglio &c. (parte.)

Pan. Ma Dorillo qui viene ,  
 Questa è buona occasione  
 Per seruire il Padrone  
 D'introdurmi ad Irene .

## S C E N A S E C O N D A .

*Dorillo , e Pantano .*

Dor **O** Bel matrimonio .  
 Celindo s'adira ,  
 Almiro barbotta ,  
 La sposa sospira ,  
 Chi piange , chi fiotta  
 Ogn'vn si lamenta .  
 Che casa scontenta  
 V'è entra to il Demonio .  
 O' bel matrimonio .

Pan. Dorillo .

Dor. Addio Pantano .

Pan. Che si fa ?

Dor. Taccoli in quantità .

Pan. Eh tui mi vuoi burlare . (re .

Dor. Dico , che in casa non si può campa-

Pan. Che v'è di nuouo ?

Dor. Infinità di guai :

Credi Pantano à me , che non è fauola ,

Non si quetano mai

Chi brontola , chi strepita , chi gnauola ,

Ch'è cosa da stordire :

I vicini non anno altro che dire .

Sen-

Pan. Senti à questo proposito vorrei  
Vn seruizio da te.

Dor. Pur ch'io possa.

Pan. Dourei

Per vn negotio urgente

Dir due parole alla Signora Irene.

Dor. Non ne faremo niente,  
Che non è rinscibile.

Pan. Fammi questo fauor.

Dor. Sarà impossibile.

Pan. Basta, v'era per te  
Vna certa borsetta ...  
Ma già che non si può  
Pazienza.

Dor. Ferma vn pò;  
Vna certa borsetta?  
Di che?

Pan. Di scudi d'oro nuoui, nuoui;  
Mà già che tu non troui  
Modo di compiacere il mio Padrone.

Dor. (O che gran tentazione)

Pan. Trouerò ben chi lo saprà seruire.

Dor. Fermati, ch'io mi sento intenerire.

Pan. Che risolui?

Dor. Tù sei così eloquente  
Che persuaso io sono.

Pan. Dorillo allegramente  
Per te v'è vn bel regalo.

Dor. O buono, ò buono.

Altra barba che la mia  
Si fa prender per la gola;  
Quanti fanno mercanzia  
D'interporre vna parola.

*Celindo, e Almiro.*

Cel. **A** Almiro entro il mio petto (accesi  
Mai non regnò viltà; gli sdegni  
Poc'anzi nel mio seno  
Non ardean contro Idalma.

Alm. Taci, taci, che appieno  
D'Irene disleal gli eccessi intesi;  
Mà se il valore vsato in noi non langue  
Macchia d'onor si putgherà col sangue.

à. 2. Caderà, perirà  
L'impura, che oscura  
Cò i vezzi d'amore  
Quel raggio d'onore,  
Che chiari ne fa.  
Caderà &c.

Cel. Mà d'Irene trafitta il sangue è poco  
Per estinguer quel foco, (cese:  
Che giusto sdegno entro il mio core ac-  
Del perfido Lindoro  
Saprò con giuste offese  
L'alterezza punire:  
Ardir, Celindo', ardire,  
Ogn'indugio si troncherà che s'aspetta:  
Fà l'offesa maggior tarda vendetta.

Alm. Armateui

Crudi pensieri  
Di ferità;  
E voi destateui  
Miei spirti alteri  
Che più si fa:  
Rigori, e crudeltà  
Tutti tutti nel sen l'alma v'inuoca  
A offeso onore ogni vendetta e po-

## S C E N A Q V A R T A .

Galleria

*Irene sola .*

**C**eli voi che scorgete  
 Gli arcani del mio sen, voi che del core  
 I più chiusi pensieri ancor vedete,  
 Dite se giusti sete  
 Con qual ombra d'errore  
 Oscurai la mia fede,  
 E l'attesti per me chi tutto vede.  
 Giusti Numi io non desio  
 Che germogli arido stelo,  
 Che ritorni al fonte il rio,  
 O che il Sol s'arresti in Cielo.  
 Non vi chieggió, che sospenda  
 Il suo piè gonfio torrente.  
 Bramo sol che vn di risplenda  
 Il candor d'alma innocente.

## S C E N A Q V I N T A .

*Pantano, Dorillo, Irene .*

**Dor.** Signora, è qui Pantano (ro  
 Il qual da parte del Signor Lindo-  
 Vuol baciarmi la mano .

**Ir.** Che chiedi?

**Pan.** Il mio Padrone  
 Stà con molta passione  
 Dell'accidente nell'giardino occorso,  
 Ed hà qualche rimorso,  
 Che voi per sua cagione

Non

Non stiate tra le forbici, e'l rasofo .  
**Ir.** La pietà di Lindoro  
 Ne' miei sinistri euenti ...  
**Pan.** Non tanti complimenti,  
 E veniamo alle corte;  
 Se sottrar vi volete  
 All'onte della forte  
 Fuor delle mura il mio Padrone v'aspetta,  
 E condurvi dcfia  
 Doue con allegria  
 Canterete con lui la Girometta.  
**Dor.** Oimè son rouinato  
 Il Padrone è venuto .

## S C E N A S E S T A

*Almiro, e detti .*

**Al.** **Q** Vi di Lindoro il seruo?  
**Pa.** **Q** Aiuto, aiuto . (fugge)  
**Al.** Sapró ben io punire  
 Il temerario orgoglio .  
**Pa.** Aiuto (di dentro.)  
**Ir.** Almiro ascolta  
**Dor.** O bell'imbroglio;  
 Maledetto Pantano, e il suo Padrone  
 In che gran confusione  
 Mi ritrouo per te, corpo di bacco  
 Quella borsetta tua mi messe in sacco.

## S C E N A S E T T I M A .

*Idalma .*

**C** Hi di tanti miei martiri  
 Sarà il primo a darmi morte:

C 2

Gelo-

Gelosia, sdegno, e rigore,  
Crudo amore

A miei danni già schierò;

Mà che prò,

Se non vuol, che l'alma io spiri

Per più affliggermi la sorte.

Chi di tanti &c.

Si si morire io bramo

Non per dare vn di fine al mio tormento;

Mà sol perche pauento <sup>(uanza,</sup>

Che all' immenso martir, ch' ogn'or s'a-

Ceda la mia costanza;

Mà come, oh Dio! ma come

Di morte al solo nome

Trema il cor, gela il sen, s'agita l'alma,

Ah troppo vile Idalma,

Temi di morte il dardo

Tù che tutti d'amor soffri gli strali,

Le tue pene mortali,

La tua fè, la tua sorte

Scampo alcuno non anno altro che morte.

Sù venite à schiere, à schiere

Ombre pallide e feure,

Mostri rei dell'arsa Dite

Sù venite:

Questo core

Che d'amore

Già nel foco è incenerito,

L'aspre fiamme di Cocito

Stimerà fiamme men fiere.

Sù venite &c.

2. Sù correte, à che tardate,

Crude Erinni, arpie spietate,

Dal mio sen l'alma fuellete,

Sù correte,

Chi costante

D'empio amante

Già soffri l'onte, e gl'inganni.

Di Tesifone gli affanni

Crederà pene sognate.

Sù correte &c.

Stolta, mà che vaneggio,

Misera, e non m'auueggio,

Che i più fieri tormenti

Che Tesifone inuenti,

Che ministri Megera, ò appresti Aletto,

Io gli cerco, io gli chiamo, e gli hò nel pet-

Tutti nel petto accolti <sup>(to.</sup>

Hò d'auerno i martiri, ogni supplizio

Di Tantalò, di Tizio,

Di Prometeo, di Sifiso hò nel core.

La gelosia m'affligge,

Mi stimola l'onore,

Il timor mi trafigge,

La speme mi deride,

Mi diuora lo sdegno, e niun m'uccide.

E come mai resistere

Tù puoi misero cor:

Frà tante e tante pene,

Oh Dio, chi ti souiene,

Se ancor niega d'assistere

La morte al tuo dolor.

E come &c.

Mà frà doglie cotante

Sdegnà di più languir l'anima inuolta.

Mori tradita amante

Per sempre non morir, mori vna volta,

Gioisci empio Lindoro. <sup>(suena)</sup>

Vittima del tuo sdegno io manco, io moro.

## S C E N A O T T A V A

*A' miro, Irene, Idalma svenuta.*

U Ià che il mio sdegno inuano (degno  
Seguì del tuo Lindoro il seruo in,  
Non fia lenta la mano  
Nel dare al tuo fallir premio condegno,

Ir. „ Almiro per pietà . . .

Al. „ Taci che al vento

„ Spargi le tue querele ,

Ir. „ Dunque così crudele

„ Contro vn petto innocente esser ti vanti ,

„ Nè ti muouono i pianti

„ Dell'innocenza mia, che à torto langue.

Alm. „ Tù le lagrime m'offri, io bramo il

Ir. Ascolta . (sangue)

Al. Non voglio .

Ir. La fede .

Al. E tradita .

Ir. Il Pianto .

Al. M'irrita :

Ir. Hai core .

Al. E di scoglio .

Ir. dunque del mio tormento

Al. Il tuo folle ardimento

Più accende i miei furori .

Ir. Oh Dio chi mi souiene

Al. Perfida mori .

*s'auuede d'Idalma svenuta, ella attonita,  
e Irene fugge .*

Mà qual contrario affetto

Rende la man tremante ,

Qual veggio à me dauante

Di pietà, di dolor misero oggetto!

Idal-

Idalma, Idolo mio,

Come nel suol d'atro pallor dipinta!

Sogno, è son desto, oh Dio!

Non vaneggio, nò sogno, Idalma è estinta.

Alma bella, che disciolta

Qui d'intorno ancor t'aggiri,

A seguirti ecco riuolta

L'alma mia ne' miei sospiri .

2 Care labbra, in cui serene

Già d'amore ardean le faci,

Ecco à voi dal cor sen viene

Il mio spirito entro i miei baci .

Mà parmi, ò pur m'inganna

Il souerchio desire,

( Speme non mi tradire )

Non ancora diuiso

E lo spirito gentil dal suo bel velo,

Riedon le rose à germogliar nel viso,

Nel molle sen s'intepidisce il gelo .

Id. Oh quanto è dolce, oh quanto,

Vn momento di morte à chi sospira,

Cessa nel ciglio il pianto

Godon pace gli spirti, e il cor respira .

Al. Bella d'ilegna omai

Da i moribondi rai

Di penoso martir l'ombre dolenti,

E à più felici euenti

Serba, se saggia sei l'alma smarrita .

Id. E qual può mai goder tranquilla sorte,

Vna misera vita

Ch'è rifiuto di morte .

Al. Spera .

Id. Infelice, e che sperar poss'io,

Quando la morte istessa

Che d'ogni male è fin, non scema il mio .

Al. Il fin del tuo martire



Dal tuo desio dipende.

Id. Come dal mio desire,  
Se il mio fato crudel non vuol ch'io mora

Al. Abborri chi t'offende  
E gradisci chi t'ama, anzi t'adora,

Id. Soffrirò sempre costante  
Del mio ben l'onte più fiere:  
Chi sol ama per godere  
Di se stesso è solo amante.

2. Di mia fè saran trofei  
L'altrui sdegno, e'l mio dolore,  
Che per premio à vn fido core  
Basta il dir, goder dourei.

S C E N A N O N A.

*Pantano, Celindo, Almiro, e Idalma.*

Pa. **L** Vstrissimo pietà, *di dentro*  
Lustrissimo la vita in carità.

Id. Qual odo risonar voce tremante!

Cel. Perfido morirai,  
Se palese non fai,  
A qual cagion le fuggitiue piante  
Inuolasti poc' anzi alle mie foglie.

Pa. Venni così correndo à darui parte  
D'vn figlio maschio, che mi fè mia moglie,  
E vi volea pregare  
Ad essermi compare.

Al. Temerario, così velar presumi  
Il tuo pensier rubello.

Pa. Eccomi trà l'incudine, e'l martello.

Al. Celindo, il mentitore  
Dà me poc' anzi à fauellar trouato  
Con l'infedele Irene,  
Temendo il mio furore

Volse à timida fuga il piede alato.

Cel. Qual affare ad Irene, empio, ti trasse  
Parla, rispondi, indegno,  
O vittima cadrai di giusto sdegno.

Pa. Pensate voi pensate,  
Se con queste brauate  
Io son bastante à proferir parola,  
Che il gran timor me le sequestra in gola.

Cel. Non più dimore, ò là.

Pa. Pazienza vn poco.

Cel. A chi dico io!

Pa. Signore  
Con gran facilità

Vi pigliate cicoria.

Cel. Che dicesti ad Irene?

Pa. Hò cattiva memoria  
Non mi ricordo bene.

Al. Con questo ferro io spero  
Di farti fouenir tutta l'istoria,

Pa. O questo è il modo vero  
Di farmi diuentar bona memoria.

Cel. E ancora osi irritarmi!

Pa. Io lo dirò;  
Mà per certo poi sò,  
Che vi dispiacerà d'auerlo inteso:

In simile occorrenza  
Crediate, ch'è prudenza  
Darfi per non intelo.

Cel. Io più soffrir non voglio.

Pa. Oruia sentite,  
Son pronto à compiacerui, vdite vdite.

Il mio Padron, ch'è tenero di core,  
Auendo inteso à forte,

Che per causa d'onore  
Alla vostra bellissima consorte

Da voi si minacciana vn brutto affronto,

Per leuar voi d'impegni, e lei di pene,  
Non per mal, mà per bene,  
Da me le fece dire,  
Che le fuggir volea  
Ei pronto l'attendea.

Gel. L'attendeua? ma doue?

Pa. Voi volete  
Saper di più di quel che dissi à Irene.

Cel. Perdo la sofferenza.

Pa. Oruia ve lo dirò, mà in confidenza;  
Nel Bosco di Quirin dirle douea;  
Mà effendo all'improuiso Almiro accorso  
M'interruppe il discorso:

Cel. E tanto ardisce vn disseale, vn empio.

Pa. Signor lo fè per zelo.

Id. E tù lo soffri, ò cielo:

Al. Celindo, vn fiero scempio  
Dell'infido si faccia,  
E Chi altero minaccia oltraggi immensi  
Con la sua morte il nostro onor compensi.

Cel. Miei pensier tutti v'inuito  
Tutti à far vendetta atroce;  
E chi più farà feroce  
Più dal cor sarà gradito.

## S C E N A D E C I M A .

*Idalma, e Pantano.*

Id. **P** Antan

Pa. Signor'Idalma! e quando, e come!  
In casa di Celindo?

Id. Il mio destino  
Qui mi trasse à soffrir le mie suenture.

Pa. Vi compatisco pure,  
Pouera Giouinetta!

Mal-

Maltrattarui così  
Mà chi la fa l'aspetta  
Non sempre riderà  
L'empio che vi tradì.

Id. S'hai del mio duol pietà,  
Seguimi, che nel petto  
Vn nouello desio destarsi io sento,  
Ch' à magnanima impresa il core inuita

Pan. Son pronto, andiamo pur.

Id. Fortuna aita,  
Incante donzelle,  
Che ancelle d'amore,  
D'amanti inconstantì  
Credete à i lamenti,  
Ne' miei tradimenti  
Scorgete l'errore  
D'vn cieco desio:  
E vi serua di specchio il pianto mio.

## S C E N A D E C I M A P R I M A .

*Dorillo, e Irene,*

Dor. **S**ignora non è tempo di burlare (pila)  
Troppo del mio Pàdron fuma la  
Qui bisogna attaccarsi à Marco sfilà.

Ir. Ch'io pauenti, di che?

Dor. Di molte cose,  
Del marito sdegnato  
Del fratello arrabbiato  
Della terra, del Ciel, d'infidie, e d'ire

Ir. Morirò

Dor. N'hò timor

Ir. Voglio morire  
Sì, sì morire io uo  
Non imploro pietà,

C 6

Pe-

Pena, che può soffrirsi io soffrirò ;  
 Chi sa forse , chi sa ,  
 Che all'innocenza mia  
 Il sangue del mio sen luce non dia :

2. Non chieggió altra mercè ,  
 Mi basta sol così ,  
 Trà le ceneri mie splenda mia fè .  
 Chi sa , che forse vn dì  
 Chi à torto m'hà punito  
 Sù l'vrna mia non sueni il cor pentito .

Dor. Questi son concettini  
 Da lasciarli à i Poeti ,  
 Qui non ci vonno aneti ,  
 Ch'è vn inutil conforto  
 Il sentirsi lodar quand'vno è morto ;  
 „ Leuateui di testa questo grillo ,  
 „ E credete à Dorillo ,  
 „ Che se guarir volete  
 „ Dal mal , che v'influi sorte contraria  
 „ Bisogna mutar aria .

Ir. E come, e doue, oh Dio,  
 Lungi dal suol natio  
 Per occulti sentieri in piagge ignote  
 D'empio destino io schiuerò l'offese .

Dor. Tutto il mondo è paese .

Ir. Ch'io vi debba lasciar foglie natiue  
 Del Tebro amiche riue ,  
 Ch'io m' inuoli da voi troppo mi duole .

Dor. Per tutto oue si vâ, risplende il Sole .  
 E vn pensier cocciuto e folle  
 Delle femmine Romane,  
 Che di là da Ponte molle  
 Non vi sia terra, nè pane .

2. Che sol Roma il mondo sia  
 Han fermato per assioma ;  
 E non san ch'è vna pazzia ,

Per-

Perche il mondo è fuor di Roma .

Ir. Persuasa à tuoi detti  
 Gi à de' paterni tetti  
 La rimembranza oblio ,  
 E per sentiero inusitato, e strano  
 A ricercar m' inuio  
 Quella pietà, ch'io qui sospiro inuano ;  
 „ Non pietà delle pene ,  
 „ Che mi affliggono il petto ,  
 „ Mà sol pietà di quel tradito onore (core .  
 „ Di quello, oh Dio, che del mio petto è il  
 Dor. Adesso voi mostrate auer ceruello ,  
 Non v'è tempo da perdere, sù andiamo ,  
 Caminarem bel bello ,  
 Non vò, che ci stracchiamo  
 Basta arriuar stà sera à Primaporta ,

Ir. A smarrita innocenza il Ciel sia scorta .  
 Care foglie il piè tremante  
 Da voi lungi ecco sen corre ;  
 Mà il mio cor tutto anelante  
 Col pensiero à voi ricorre .  
 2. Per cercar piagge straniere  
 T'abbandono ò sol natio,  
 Che pietose almen le fiere  
 Piangeranno al pianto mio .

## SCENA D. VODECIMA.

Bosco .

Lindoro .

Solitudini care, amici orrori  
 Veri alberghi di gioie, ombre secrete,  
 In breu'hora sarete  
 De' miei graditi amori

Dalle

Delle delizie mie teatri, e scene:  
 Voi, della bella Irene,  
 Fortunate foreste,  
 In breue mirerete  
 Sparger lampi di Sole il vago ciglio,  
 Voi, del labro vermiglio  
 I dolci accenti  
 Rifonar vdirete, onde ricetti  
 Fatte à immensi dilette  
 Inuidieranno à voi sorte sì altera  
 Le selue d'Amatunta, e di Citera.  
 Se di rose, e di viole  
 Mirerò smaltarsi il piano,  
 Io dirò, non è lontano  
 A spuntar il mio bel Sole.  
 2. Vieni omai, che il suol di fiori  
 Per ordirti vn ricco ammanto,  
 Già inaffiato dal mio pianto  
 Solo attende i tuoi splendori.

### SCENA DECIMAQUARTA.

*Almiro, Celindo con spade, Lindoro,  
 Idalma, e Pantano.*

Al. **P**erfido.

Cel. **P**Disleal

Al. Empio.

Cel. Fellone

Ecco d'Irene in vece,  
 Quel Brando, che irritò sdegno e ragione.

Lin. ,, Così dunque improuisi

Id. O là fermate,

Che in van ferir tentate

Il bell'Idolo mio,

Se questo sen pria non suenate.

Oh

Lin. Oh Dio

Che veggio,

Al. Ahi fiera sorte.

Id. Vedi, barbaro, vedi,

Tutta intesa à sottrarti

Di minacciata morte al duro scempio,

Vn alma rea d'amore, (ti.

Che altra colpa non hà, che'l troppo amar-

Che sol falli per adorar vn empio.

Cel. ,, Mora

Al. ,, Mora il crudel

Id. ,, Sospendi l'ira,

E tu barbaro mira

Di costanza, e d'amore vn chiaro esempio

Vn gioco della spene,

Vn ricetta di pene,

Di fortuna vno scherno,

Vn auanzo di morte, vn viuo inferno,

Quella, quella son io;

Che già posti in oblio

La Patria, il Genitor, e ancor me stessa;

Per seguir del tuo piè la scorta ingrata

Raminga, e abbandonata,

Trà solitarie selue

,, Men feroci di te trouai le belue.

Lin. ,, Infelice, che ascolto

Id. ,, Che più brami da me crudo Tiranno.

,, Se bramasti il mio affanno

,, Ecco il mio sen, che per dolor già langue,

,, E se morta mi brami eccoti il sangue

Al. Taci Idalma, che Almiro

L'oltraggiata tua fè saprà difendere.

P2. Hà ragione da vendere.

Lin. Misero, e viuo, e spiro

Qual m'opprime gli accenti interno duolo

,, E mi sostiene il suolo,

,, E an-

„ E ancor del Sole i rai lucenti io miro :  
 Voi che à piagarmi il petto  
 Sì veloci accorreste , omai venite ,  
 Traffiggetè , ferite ,  
 „ Laceratemi pur, mà voi tardate ,  
 „ Forse perche sperate  
 „ Che rechino al mio cor pene maggiori  
 „ Del sangue, ch'io non verso, i miei rossori.  
 Cel. Con lusinghieri accenti  
 Non si placa il furor d'alma irritata .  
 Pa. Che faccia inuetriata !  
 Lin. „ Mà già ch'io cerco inuano  
 „ Che dia fin l'altrui sdegno al mio martire  
 „ Ben saprà questa mano  
 „ Estinguere il mio duol col mio morire ,  
 Id. Estinguere il mio duol? t'inganni ò stolto  
 „ Ancor ombra vagante, e spirto ignudo  
 „ Trà gli abissi sepolto  
 „ Per tormento più crudo  
 „ Aurai la rimembranza  
 „ Della tua crudeltà, di mia costanza ,  
 „ Della costanza mia, che offesa ancora  
 „ Le tue frodi idolatra, e reo t'adora .  
 Lin. „ Ah che l'istesso Auerno  
 „ Frà tanti suoi tormenti  
 „ Non hà pene conformi à questi accenti.  
 Cel. „ Idalma, e come puoi  
 „ Obliar si repente  
 „ D'un empio la perfidia, e i torti tuoi ,  
 Al. „ Come il tuo sdegno ardente  
 „ Langue mesto trofeo di vil desio  
 Id. „ Nò è colpa il mio duol, dell'Idol mio,  
 „ Dè suoi falli amorosi  
 „ L'altrui bellezza, e'l mio destin son rei.  
 Pa. E pur pazza costei (fetto  
 Lin. „ Bella non più, che il tuo costante af-  
 E il

„ E il supplizio maggiore ,  
 „ Che mi traffigge il petto ,  
 „ Il mio palese errore  
 „ Altra mercè non vuol, che il mio morire:  
 „ Chi del proprio fallire  
 „ Conosce l'orridezza  
 „ La pietà, che non merta, abborree sprezza  
 Lin. Son reo di mille pene ,  
 Perche son reo d'amor ,  
 Da miei rossori oppresso  
 Hò in odio ancor me stesso ,  
 E il mio pensier diuene  
 Flagello del mio cor .  
 Son reo &c.  
 Cel. Vn amor oltraggiato  
 Non appieno, ò fellon tue frodi addita,  
 Mà l'amistà tradita,  
 L'onore infidiato  
 Rendon più chiaro il tuo sfrenato ardire,  
 Pa. O qui non c'è che dire  
 Id. Celindo, Almiro, ogni sospetto, ogn'om-  
 Del vostro onore offeso (bra  
 Dileguate dal core ,  
 Che sempre Irene illeso  
 Serbò della sua fede il pregio, e'l vanto.  
 Cel. Mà come in sua magion Lindoro ac-  
 Id. Per pietà di mie doglie (colse.  
 Per dar fine al mio pianto ,  
 E da me stimolata alle sue foglie (rai  
 Chiamò l'infido „, anch'io nol niego, er-  
 „ E con geloso affetto  
 „ D'Irene à colpa ascrissi  
 „ Ciò, che poi rauuifai  
 „ D'innocente fauor cortese effetto .  
 Cel. A tuoi detti non cede  
 Ancora il mio sospetto .  
 Id.

Id. Perche di maggior fede  
 Gli accenti miei sian degni,  
 L'ascosa mia fortuna  
 Vò renderti palese

Pa. Il Padre è gentilhuom del suo paese.

Id. Di Partenope in riu  
 Nobil fortij la cuna,  
 Rosmondo di Valenza  
 A me fà Genitore

(ascolto.

Cel. Tuo genitor Rosmondo, oh Dio, che

Id. Si Rosmondo, mà quale  
 Insolito pallor t'adombra il volto.

Cel. Perfida, disleale

Tù figlia di Rosmondo à me gremano!

Al. Tù nipoteà Celindo!

Pa. Oh caso strano!

Cel. Così dunque oscurasti  
 Coll'impure tue voglie

Dell'auito splendore i pregi, e i fasti:

Ecco appieno suelato

Quell'onore oltraggiato,

Per cui Rosmondo alle paterne foglie

Poc'anzi m'inuitò con foglio espresso

A vendicar ne'torti suoi me stesso.

Lin. Tempra l'ire Celindo, e come saggio

Ritogli al tuo furor l'alma sdegnosa,

Che insulti al suo lignaggio

Idalma non recò, mentre è mia sposa.

„ Ben sai, che vanti eguali

„ Di ricchezza, e di sangue il Ciel ne diede.

„ Onde sdegnar non dei,

„ Che trà puri Imenei

„ Ancor ci vnisca vn immutabil fede.

Id. Errai per troppo amor, nol niego errai;

Ma nel petto serbai

Sempre illeso, e costante

D'vn

D'vn'anima gentile il chiaro onore,  
 E chi m'accese il core,  
 Benche crudo e inconstante,  
 Come sposo seguì, non come amante.

Al. „ Gli affetti miei delusi,

„ Tanti miei prieghi, e tanti,

„ Sospiri inuan diffusi,

„ I miei scherniti pianti,

„ La mia vana speranza

„ Son della sua costanza

„ Testimoni, etrofei.

Lin. Ma rimproueri miei.

## SCENA VLTIMA.

*Dorillo di dentro, Irene, e detti.*

Dor. **E** Hi chi della Torre,

„ Caprari, Pastori

„ Vicitte vn pò fuori

„ Da grotte, e da tane

„ Vn tozzo di pane,

„ Vn bacchio, vn capretto,

„ Che sia benedetto

„ Chi pria ci soccorre.

„ Ehi ehi &c.

Pa. Questi mi par Dorillo

Oor. Oimè, che veggio

Siam dati nella rete,

„ O questo è il brutto inciampo

Saluateui Signora se potete,

Al. Irene, e doue, e come

Per sen tiero si strano.

Ir. Cerco rifugio, e scampo

All'innocenza mia, ma cerco in vano

Irc-

Id. Irene, il Ciel pietoso  
 Fè scintillar dellatua fede il zelo,  
 E nel cor del tuo sposo  
 D'inuida gelosia distrusse il gelo.  
 Cel. Se con cieco sospetto  
 Anche vn pudico oprar t'ascrissi à colpa,  
 La tua bellezza, e l'amor mio n'incolpa.  
 Ir. Che ascolto! è vero, ò pure  
 Con sognate venture  
 Mi delude la speme! « ò Ciel che fia:  
 „ Ah che l'anima mia  
 „ Sempre auuezza à i tormenti  
 „ Crede sogni, e chimere i suoi contenti.  
 Lin. Celindo, Irene, ò quanto  
 La memoria crudel dè miei deliri  
 Il confuso mio core inuita al pianto.  
 Cel. Lindoro i falli tuoi  
 Di pietà non son degni  
 Mà con esser d'Idalma amante, e sposa,  
 „ Tempri appieno i miei sdegni;  
 „ Il tuo fallo amoroso  
 „ Più non rammento, e godo,  
 „ Che mentre d'Imeneo placido il nodo  
 „ Ad Idalma ti stringe  
 „ Me co t'vnisca ancora  
 „ Di sangue, e d'amistà doppio legame.  
 Pa. Son finite in buon'ora  
 L'Ire, le gei osie, gl'odj, e i lamenti;  
 Dà qui auanti sarete  
 Buoni amici, e parenti.  
 Al: D'Idalma i godimenti  
 Son del mio cor ristoro:  
 La sua virtù, non la bellezza adord.  
 Dor. Certo che dà suoi casi  
 Apprendere potrà l'età futura  
**CHE LA VINCE CHIDVRA.**

Bell<sup>o</sup>

Lin. „ Bell'esempio di fede, alma costante,  
 „ Che mi gradisca amante  
 „ Il contumace cor chieder non osa,  
 „ Basta sol che pietosa  
 „ Il mio seruir non sdegni, e che ristori  
 „ Col nome di tuo seruo i miei dolori.  
 Id. Dunque mio sempre sarai?  
 Lin. Finche spirto in seno aurò.  
 Id. M'amerai?  
 Lin. T'adorerò.  
 Ir. Di mia fè più temerai?  
 Cel. Più temer l'alma non può.  
 Ir. M'amerai?  
 Cel. T'adorerò.

Id. )  
 Ir. ) à 2. M'amerai?

Lin. )  
 Cel. ) à 2: T'adorerò.

I L F I N E.

*I versi contrassegnati „ si lasciano di recitare in grazia della breuità.*